

Giornale di Sicilia 14 Aprile 2011

Il costruttore che pagò 10 anni di pizzo. I pentiti svelano le trame dei boss.

Il costruttore era diventato una sorta di bancomat per Cosa nostra. Pagava decine di migliaia di euro per ogni cantiere edile aperto nel centro storico e due diversi mandamenti, San Lorenzo e Porta Nuova, volevano la loro parte. La situazione stava precipitando, diversi incontri furono convocati per discutere le tangenti che doveva versare l'imprenditore: i protagonisti erano Tommaso Lo Presti, 35 anni, detto il pacchione (ieri per uno sbaglio è stata pubblicata la foto del cugino omonimo di 47 anni detto il lungo) e Andrea Gioè, boss emergente di San Lorenzo. La storia è raccontata da un paio di collaboratori di giustizia le cui dichiarazioni sono servite da riscontro alla vittima del pizzo che dopo 10 anni di vessazioni ha deciso di denunciare tutto alla polizia, facendo scattare quattro ordini di custodia. Il primo a parlare è Maurizio Spataro, molto vicino alla cosca di Resuttana.

«Sono a conoscenza di un altro fatto commesso ai danni di questo imprenditore - afferma Spataro -, la cui trattazione Alessandro D'Ambrogio (considerato il reggente della famiglia di Ballarò ndr) riferì che era territorialmente competente Tommaso Lo Presti. Andrea Gioè (detto orecchio di plastica, vicino a Sandro Lo Piccolo) si incontrò con Lo Presti per mediare l'estorsione. L'incontro tra Lo Presti e Gioè si svolse a piazza Ignazio Florio».

Il pentito ritorna poi sull'argomento in un altro interrogatorio, dichiarando di avere fissato degli appuntamenti tra Gioè ed esponenti di Palermo Centro per discutere dell'estorsione ai danni della medesima impresa edile. «Mi sono occupato personalmente di fissare degli appuntamenti nel 2006 - 2007 tra Gioè ed esponenti della famiglia di Palermo Centro, tra i quali Masino Lo Presti il lungo e Alessandro D'Ambrogio di Ballarò che si occupa di pompe funebri. Oggetto dell'incontro con quest'ultimo era l'estorsione in danno dell'impresa edile».

Altro collaboratore che parla della questione è Antonino Nuccio, un tempo fedelissimo del clan Lo Piccolo.

«Nuccio fa riferimento ad una questione relativa al costruttore che doveva realizzare degli appartamenti in territorio della famiglia mafiosa di Palermo Centro - scrivono i magistrati -, della cui "messa a posto" si stava interessando Andrea Gioè, attraverso contatti con esponenti di quel consesso mafioso».

Il lavoro era grosso, diversi appartamenti da ristrutturare a Ballarò e due mandamenti mafiosi diversi discussero la questione. Da una parte San

Lorenzo, zona in cui ricadeva la sede dell'impresa, dall'altra Porta Nuova, competente «per territorio», dato che le opere si dovevano svolgere in pieno centro storico.

«Dovevano fare degli appartamenti - afferma Nuccio -, sempre Gioè mi ha detto di riferire a Tommaso Lo Presti, gli appartamenti erano molti...dove c'era la vecchia tipografia a Ballarò. E di dire...a Tommaso Lo Presti...per quanto riguarda questo lavoro. Io l'ho detto a Tommaso...e lui mi ha detto: va bè poi ti farò sapere qualcosa poi Gioè, mi ha detto senti per quanto riguarda il discorso di quegli appartamenti...lascia perdere con Tommaso perché è una cosa che mi sto sbrigando io direttamente. Sbrigare direttamente...significa...direttamente con Lo Piccolo».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS